

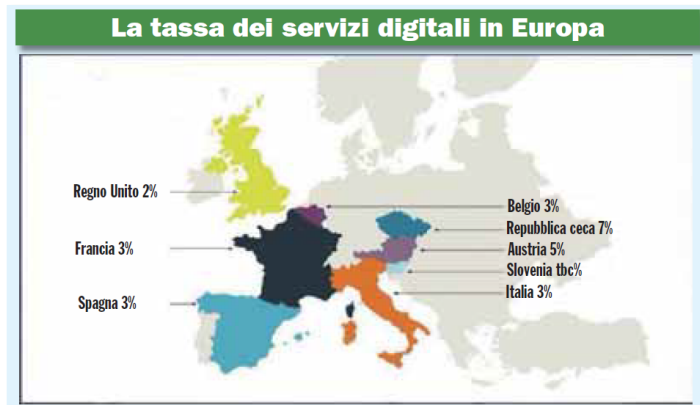
Al congresso Ifa 2019 l'Ocse fa il punto sui tempi (lunghi) della tassazione digitale

# Web tax, riscritta la residenza

## La tassazione degli utili svincolata dalla presenza

da Londra  
FRANCESCO SPURIO  
E PAOLO TOGNOLO

La web tax va oltre la residenza fiscale. Da individuare un legame per la tassazione degli utili non legato alla presenza fisica di un contribuente in un determinato paese e per la riallocazione dei profitti dove il gruppo è presente. Il cantiere Ocse sulla tassazione digitale è aperto anche se la soluzione comune per la tassazione dell'economia digitale non avrà luce in tempi brevi, questa la premessa dell'intervento di Pascal Saint-Amans, direttore Ocse, al congresso internazionale Ifa (International fiscal association) che si è tenuto dal 9 al 12 settembre a Londra. Il rappresentante dell'Ocse, a capo del progetto Beps (Base erosion profit shifting) relativo alla tassazione dell'economia digitale, ha spiegato che molti cambiamenti sono intervenuti rispetto a quando il progetto è partito alcuni anni fa: oggi la sfida non è più la disciplina dell'economia digitale ma la digitalizzazione dell'economia che porterà al cambiamento profondo di tutto il sistema economico. L'Ocse ha lanciato un programma per individuare soluzioni condivise per rispondere



alle sfide della digitalizzazione dell'economia che, ad oggi, sta affrontando diverse difficoltà sia di carattere tecnico sia di consenso politico. Il nuovo approccio proposto dall'Ocse dovrebbe essere generale, quindi non essere rivolto solo ad alcuni settori economici ma dovrebbe riguardare tutti i soggetti che raggiungono un livello minimo di fatturato e probabilmente alcune categorie di business potrebbero essere escluse.

In tale contesto dovrebbe essere individuato un nexus

(correlazione tra la creazione di valore all'interno dei gruppi e parametri oggettivi) non legato alla presenza fisica di un contribuente in un determinato paese: la residenza di un gruppo in un determinato paese sarebbe correlata ad altri criteri come, per esempio, il livello delle vendite in quello specifico mercato. I profitti che attualmente sono concentrati in alcune entità all'interno dei gruppi dovrebbero essere parzialmente riallocati in favore dei mercati/giurisdizioni

in cui il gruppo è presente. Un meccanismo di questo tipo permetterebbe una maggiore certezza nell'applicazione della tassazione internazionale; tuttavia, vari sono i punti aperti su cui non sarà semplice trovare una soluzione: correlazione tra i profitti globali dei gruppi con le giurisdizioni in cui sono presenti, identificazione dell'entità all'interno di ciascun gruppo che dovrà effettuare i pagamenti, interazione tra il nuovo modello di allocazione dei profitti e il prin-

cipio di libera concorrenza attualmente utilizzato per la definizione dei prezzi di trasferimento. Gli obiettivi finali del programma sono quelli di: evitare complessità eccessive, limitare la sovrapposizione con le regole attualmente in vigore, ridare stabilità e certezza al sistema di tassazione internazionale, istituire un efficace sistema per eliminare e risolvere i casi di doppia tassazione che dovessero emergere.

Il successo del progetto Ocse sulla tassazione dell'economia digitale tuttavia non è minacciato solo dalla complessità tecnica e dalla difficoltà di raggiungere un consenso comune ma anche dalle norme che stanno introducendo i singoli paesi per tassare i flussi derivanti dalle vendite di servizi digitali. Diversi paesi europei hanno introdotto nel proprio ordinamento norme che tassano tali transazioni con percentuali variabili: dal 2% della Gran Bretagna al 7% della Repubblica Ceca. Certo un approccio unilaterale dei singoli stati potrebbe portare alla creazione di fenomeni diffusi di doppia tassazione tuttavia, in assenza di un modello condiviso, è l'unica via possibile per la tassazione di tali transazioni.

—© Riproduzione riservata—